

Il tuo voto conta anche per la pace

DC e centro-sinistra prigionieri delle formule della guerra fredda



Porre fine alla grande menzogna

IL SIGNIFICATO politico generale delle elezioni di domenica prossima è stato ammesso ed anzi fortemente sottolineato da tutti i partiti. Ciò deriva dalla crisi, a cui è giunta tutta la situazione, dal marasma in cui è precipitata l'attuale maggioranza, dalla grave tensione sociale e politica conseguente alle spinte reazionarie delle forze conservatrici a cui si contrappongono le spinte democratiche e unitarie delle masse.

Il voto del 12 giugno può influenzare e forse decidere un nuovo equilibrio politico generale. Ecco perché — senza sottovalutare, anzi partendo dalla giusta considerazione dei grandi problemi delle comunità e delle amministrazioni locali — lo scontro si è incentrato sui temi di fondo: democrazia, sviluppo economico, riforme, collocazione internazionale dell'Italia, schieramenti politici.

In una situazione internazionale nella quale coesistono e si scontrano elementi di evoluzione positiva e pericoli gravissimi, mentre le formule politiche e militari scaturite dalla guerra f. eda entrano in crisi e si pone il problema di avviare un nuovo regime dei rapporti fra le nazioni e i sistemi sociali, quale deve essere il ruolo di un grande paese come l'Italia?

Se ieri l'immobilismo, la sudditanza alla politica imperialista poterono avere un senso come scelta di classe reazionaria sul piano internazionale, oggi essi appaiono come nulla più di una manifestazione di impotenza, di pavidità e di provincialismo politico.

« FEDELTA' ATLANTICA »: questa magica formula del centro-sinistra è ormai un non senso, perché non si può essere fedeli a qualcosa che sta tramontando senza rischiare anche il proprio tramonto.

« AMICIZIA VERSO GLI STATI UNITI »: nessuno è per l'inimicizia verso gli USA; si tratta di ben altro: si può e si deve essere amici degli Stati Uniti senza essere nemici dei popoli in lotta per la propria libertà. Tanto più, anzi, si è amici dell'America quanto più le si nega solidarietà nell'errore e nel crimine!

« EUROPA COMUNITARIA »: è una falsità geografica ed una velleità politica. Per esistere davvero l'Europa deve superare le barriere ideologiche, trovare nel disarmo, nella sicurezza e nella collaborazione il terreno della propria unità, dall'Atlantico agli Urali.

« EQUILIBRIO DELLE FORZE, SICUREZZA DELLE FRONTIERE »: ma chi può credere che qualcuno ci minacci? Chi può pensare che la nostra sicurezza riposi sulle basi atomiche che gli Stati Uniti hanno disseminato, per la loro strategia, sul nostro territorio?

« OCCIDENTE, SCELTA DI CIVILTÀ' »: la risposta non è solo nei fatti vergognosi di cui ogni giorno si sostanzia questa civiltà; la risposta è nelle parole di Giovanni XXIII:

« E' lecito sperare che gli uomini, incontrandosi, negoziando abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro COMUNE VOLONTÀ' » (Pacem in terris).

Fra la civiltà occidentale e la comune umanità degli uomini, la scelta non può che essere una: dalla parte degli uomini!

Ecco perché l'Italia deve uscire dalla grande menzogna di una politica inesistente, farsi fattore positivo, dinamico, coraggioso di pace, d'incontro, di conquista del nuovo necessario. Anche col voto del 12 giugno si può e si deve contribuire a questo mutamento necessario ed urgente.

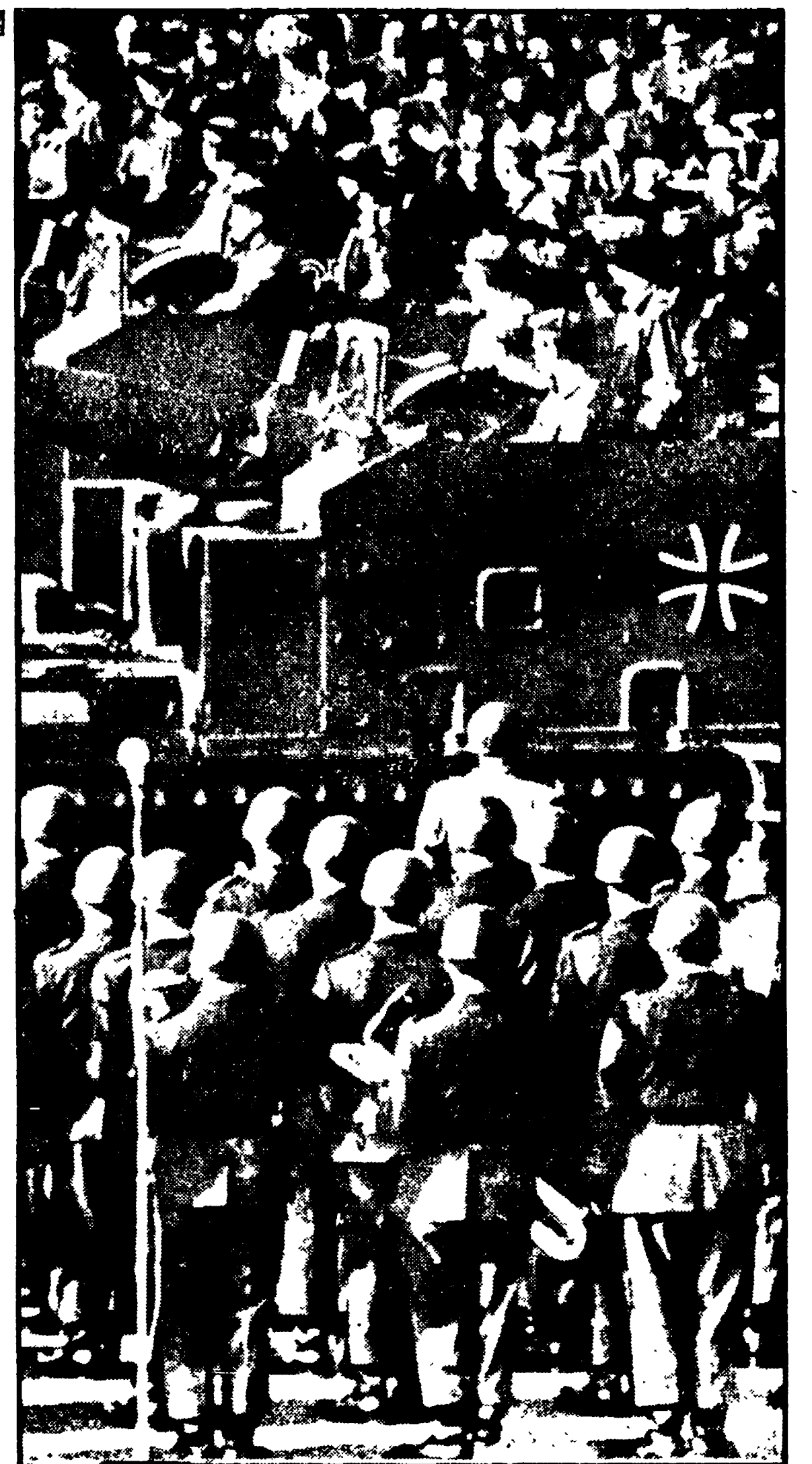
VIETNAM

Il centro-sinistra complice morale degli aggressori

VIETNAM: dopo due anni di diretto e massiccio intervento militare americano, dopo l'estensione dell'aggressione alla Repubblica democratica del Nord, dopo l'impiego di 250.000 soldati statunitensi e di reparti sud-coreani, dopo l'applicazione su vasta scala della tattica della terra bruciata, il risultato è che le campagne (e i contadini) sono più che mai dalla parte del Fronte nazionale di liberazione mentre nelle città la popolazione buddista (l'80% del totale degli abitanti) è in aperta rivolta (come tragicamente sottolinea la sequenza dei suicidi di protesta dei monaci buddisti) contro il fantoccio Ky e i suoi protettori USA. Il sangue e il fuoco rafforzano, non piegano la resistenza di un intero popolo. Cosa rimane agli Stati Uniti al di là della forza bestiale delle armi, al di là dei 1,2 miliardi di lire che costa loro ogni giorno la « sporca guerra »? Cresce in seno allo stesso popolo americano, nelle file stesse del partito al potere l'opposizione a quest'avventura infame e inutile.

Solo il governo italiano — assieme a qualche altro — dichiara la sua « comprensione »: solo la DC (assieme ai fascisti e ai socialdemocratici) è schierata senza esitazione dalla parte dell'aggressione e del genocidio, e se ne lusinga degli « scrupoli » dell'alleato socialista.

Ma, in democrazia, su una questione di pace o di guerra, un governo, un partito dirigente si sono trovati così lontani dai sentimenti popolari!



Crisi atlantica

La DC a rimorchio dell'asse oltranzista Washington-Bonn

Il Patto atlantico, nato come strumento dell'egemonia politica e militare americana in Europa, come strumento di ricatto e di pressione aggressiva contro il mondo socialista, è in crisi. E' stata la politica di pace del blocco socialista, è stato lo sviluppo dei contrasti d'interessi fra capitalismo americano e capitalismo europeo, è stata la rivolta di gran parte dell'opinione pubblica europea a sfaldarne le basi. La Francia si ritira dal patto militare, Norvegia e Danimarca sono alla ricerca di soluzioni di sicurezza internazionale in un dialogo sempre più serrato con l'URSS e si rifiutano di ospitare le basi americane, la Turchia (considerata l'avamposto ai confini sovietici) agli aerei USA va preferito l'accordo di buon vicinato con Mosca.

C'è una proposta dei paesi socialisti per un sistema di sicurezza collettiva che liquidò i due Patti militari contrapposti, garantisce le frontiere, crea un'area di disarmo nucleare.

Ma governo e DC non trovano di meglio che accodarsi all'asse oltranzista Washington-Bonn, appoggiare il riarmo nucleare tedesco e apprestarsi a rinnovare l'adesione alla NATO nel 1969.

EUROPA: rotta la barriera della discriminazione

Le cose cambiano nell'Europa occidentale, nonostante la rabbiosa resistenza delle forze conservatrici e anticomuniste. La quasi ventennale barriera della discriminazione anticomunista è stata infranta in Finlandia con la costituzione di un governo di sinistra a partecipazione comunista, e scricchiola nelle altre roccaforti del capitalismo: in Francia dove la classe operaia nelle lotte sociali e politiche contro il gaullismo ritrova una nuova unità, in Germania dove è iniziato il dialogo fra i due grandi partiti operai dell'Ovest e dell'Est, in Grecia e in Spagna ove le forze di sinistra sono

all'avanguardia della lotta per la democrazia. Solo in Italia, con la svolta a destra del PSI, è in corso un processo inverso di rottura a sinistra, con gravi pericoli di involuzione della situazione sociale e politica e, in prospettiva, con il rischio di essere tagliati fuori da un processo continentale di riscossa democratica.

L'anticomunismo ci isola: bisogna liquidarlo all'interno e nei rapporti internazionali. Rafforzare il PCI vuol dire avviare la creazione di nuovi rapporti fra tutte le forze di sinistra e socialiste in Italia e in Europa.

IL MONDO CONTRO LA « SPORCA GUERRA »

FULBRIGHT

L'arroganza che porta alla rovina

« Gli Stati Uniti stanno manifestando quella fatale presunzione, quella smodata arroganza di potere e quello spirito di crociata che hanno portato alla rovina l'antica Atene, la Francia napoleonica e la Germania nazista ».

(William Fulbright, presidente della Commissione esteri del Senato, alla Johns Hopkins University, 27 aprile 1964)

FRA' H. CHAIGNE

La causa delle guerre è nell'imperialismo

« Torniamo alla ragione ultima della sporca guerra del Vietnam: l'imperialismo... L'imperialismo non è un sistema economico inoffensivo, destinato a trascinare i popoli sottosviluppati sulla via dell'abbondanza, ma

uno sfruttamento coecente e necessario delle economie nazionali povere a profitto del capitalismo dei monopoli. E' necessario ricordare con forza che viene sempre il momento in cui l'imperialismo economico si trasforma in imperialismo militare... Il Vietnam non conoscerà la pace che quando gli Stati Uniti cesseranno di volersene servire per mostrare che essi sono e intendono rimanere i padroni del mondo ».

(Da un articolo del Padre francese Hervé Chaigne sulla rivista "Frères du monde")

NOTE DI CULTURA

Come cattolici diciamo no all'inutile strage

« Come cattolici che credono nella paternità di Dio verso tutte le creature umane e nell'universale fratellanza degli uomini, desideriamo in questo momento dichiarare con forza e con dolore la nostra netta opposizione alla crudele e inutile strage che nel Vietnam del Sud e nel Vietnam del Nord si sta compiendo contro un popolo che aspira soltanto alla sua indipendenza e vuole

liberarsi dai flagelli della fame, della miseria, delle malattie, della corruzione, dei gas, della guerra più spietata e disumana ».

(Dalla rivista cattolica « Note di cultura »)

ROBERT KENNEDY

I popoli non ci seguiranno

« Un governo che prometta al suo popolo, in risposta ad un'insurrezione, soltanto dieci anni di "napalm" e di bombardamenti pesanti, non resterà tale a lungo. I cannoni e le bombe non possono riempire gli stomaci vuoti o educare i figli, non possono costruire case e guarire malattie. E questi sono i fini per i quali i popoli obbediscono ai governi. I popoli saranno fedeli a quei governi che andranno incontro alle loro necessità. Una guerra insurrezionale non può essere vinta con un "escalation", ma soltanto con un processo diametralmente opposto ».

(Robert Kennedy, 9 luglio 1965)

UN MONACO BUDDISTA

Gli americani uccidono inutilmente

« Gli americani non distinguono il guerriero dal pacifico contadino, le loro azioni di rastrellamento uccidono guerrieri e contadini insieme, e questo aumenta il numero dei guerrieri, come li chiamano gli americani, cioè di coloro che cercano di difendersi ».

(Da una conferenza del monaco buddista Tic Nai Han - "Il giornale", 26-5-1964)

LIPPMANN

In Vietnam c'è un solo leader: Ho Chi Min

« Il Vietnam del Sud non è il paese che il segretario di Stato, Rusk, insiste nel pretendere che sia. Non è, cioè, una nazione in lotta per l'indipendenza contro un invasore straniero. Non è, e non è mai stato,

una nazione separata. Coloro che oggi combattono nel Vietnam del sud sono tutti vietnamiti, siano essi reclutati nel sud o infiltrati dal nord. Di più: se c'è nel Vietnam del sud un autentico « leader » nazionale, il suo nome è Ho Chi Min ».

(Walter Lippmann, 8 aprile 1964)

U THANT

La nostra crescente angoscia

« Il mondo sta assistendo con crescente angoscia all'impalcabile scalata della guerra nel Vietnam. E' sempre più chiaro che la cosiddetta "lotta per la democrazia" non ha più nulla a che fare con la realtà della situazione. L'aspirazione all'identità nazionale, e forse bisognerebbe dire alla sopravvivenza nazionale, è la sola ideologia rimasta ai vietnamiti. Il problema non è la lotta tra due concezioni diverse della democrazia: quello che è effettivamente in gioco sono l'indipendenza, l'identità e la sopravvivenza della nazione stessa ».

(Discorso di U Thant, segretario dell'ONU, ad Atlantic City, 24 maggio 1964)